

LECTIO di GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 2014

MARCO 1, 40 - 45

INTRODUZIONE

"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo".

Che il tempo è compiuto, che sia arrivato il settimo giorno, quello del riposo di Dio dopo la creazione, lo si vede dall'opera di Gesù: dalla guarigione dell'uomo posseduto dallo "spirito impuro", dalla "guarigione della suocera" di Simone e oggi da quella "del lebbroso".

La guarigione dalla lebbra in particolare è un segno tipicamente messianico.

È un segno intimamente connesso all'annuncio dell'arrivo del regno di Dio.

Ai discepoli del Battista mandati da lui a chiedere a Gesù se è lui il Messia o se devono aspettarne un altro

⁴ Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵ *i ciechi riacquistano la vista*, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, *i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶ E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (Matteo 11).

Ai discepoli mandati in missione Gesù dirà:

Matteo 10 ⁷ Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸ Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Anche il segno di oggi, come i primi due, è una guarigione globale e permanente che indica uno spirito nuovo e una vita nuova, che restaura un tratto del volto divino che è in noi "fatti a sua immagine", il volto di chi sa amare servendo come il Figlio di Dio.

Tutti gli altri miracoli hanno un significato specifico e riguardano le varie guarigioni delle nostre membra e facoltà: i piedi per camminare dietro a Lui, le mani per ricevere e donare come Lui ecc.

✠ dal Vangelo secondo MARCO

⁴⁰ Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!».

⁴¹ Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».

⁴² E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Prima di fare la lectio dei singoli versetti, occorre capire il tipo di malattia a cui siamo di fronte.

Per i rabbini il lebbroso era un morto in vita, tanto che una sua eventuale guarigione avrebbe suscitato lo stesso effetto di una risurrezione da morte.

La lebbra, a quell'epoca, era considerata non solo una malattia infettiva, ma una punizione di Dio.

Dire lebbroso significava dire "castigato".

Nell'Antico Testamento Dio la castiga con la lebbra Maria, l'ambiziosa sorella di Mosè quando, con il fratello Aronne, parla contro Mosè,,: **Numeri 12** ⁹L'ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. ¹⁰La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. ¹¹Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! ¹²Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre».

¹³Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!»....

Per ordine del Signore ¹⁵Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria (guarita) non fu riammessa.

Essere lebbrosi significava non potersi rivolgere più a Dio, perché, essendo Dio il puro per eccellenza, non ascoltava gli impuri.

Tale malattia era la più grave forma di impurità fisica che potesse capitare ad un uomo; per questo il sacerdote aveva il compito di dichiararlo immondo e di escluderlo dalla comunione di vita con Dio come lo è chi è sceso nella tomba.

Una volta dichiarato immondo, sarà isolato, fuori dalla città sarà la sua dimora.

Levitico 13, 45Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: «Impuro! Impuro!».

⁴⁶Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.

La tensione tra puro ed impuro era infatti simile, per l'ebreo, a quella intercorrente tra la vita e la morte.

Per il tipo di malattia, il lebbroso era un morto civile e religioso, tagliato fuori dalla società e dal culto. Espulso nel deserto senza relazioni con nessuno, vivo nell'inferno della solitudine era lasciato languire lungamente in una lenta morte.

L'unica legge che doveva rispettare era quella di urlare: «Impuro! Impuro!».

Questa legge non mirava tanto a rendere sicuro l'isolamento, ma piuttosto a sollevare gli altri dalla spiacevole necessità di fuggire di fronte alla loro vista.

In sintesi la lebbra era una malattia fisica inguaribile, un segno di castigo e, in quanto impuro, il lebbroso non poteva rivolgersi a Dio.

Era dunque una malattia che portava a un circolo vizioso: l'unico che poteva aiutare il lebbroso era Dio, ma a Dio non poteva rivolgersi.

Quindi guarire da questa malattia non significava solo guarigione fisica, ma anche l'essere riammessi in società, l'essere reintegrati a pieno titolo nella vita civile e soprattutto essere ancora amati da Dio.

Questa guarigione operata da Gesù ci ricorda che nessuna legge, anche fatta in nome di Dio, ci può escludere dal rapporto con Lui: questo è il vangelo, la "buona notizia".

LECTIO

⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!».

“venne da lui”: è strano che vada da lui, perché sapeva di non essere accettato Dio.

⁴⁵Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: «Impuro! Impuro!» **Levitico 13**

Va da lui perché è disperato, va dall'uomo Gesù, di cui aveva sentito parlare, perché è l'unico che può suscitare in lui una speranza quasi impossibile.

Davanti a quell'uomo, che cacciava gli spiriti impuri, il lebbroso vedeva l'unica possibilità di trovare salvezza.

Con questo "venire da lui" Marco intende rivelare chi è veramente Gesù: "è Colui che si può avvicinare senza aver paura di incorrere in una qualche sanzione legale o in qualche proibizione".

Insieme all'emoroissa e alla Sirofenicia, il lebbroso è uno dei pochi casi in cui l'ammalato va da Gesù senza intermediari. Solo gli esclusi, i non aventi diritto e gli impossibilitati hanno accesso immediato a Gesù.

Il mio diritto ad accostarmi al Signore non viene dal fatto che sono giusto e degno, bello e buono, ma mi viene dal mio essere ingiusto e immondo, brutto e peccatore.

Questo è il "vangelo", la "buona notizia che salva": Dio mi ama perché sono io. La mia miseria non è di ostacolo, bensì misura della sua misericordia.

Lui non è la legge che mi giudica né la coscienza che mi condanna: è il Padre che dà la vita e mi ama più di se stesso. Il mio male, la mia non amabilità lo spingono verso di me. Gesù infatti significa "Dio salva".

Il **lebbroso** non ha nome né volto.

Il personaggio anonimo rappresenta tutte quelle persone che in ogni tempo e in ogni luogo si trovano nella sua stessa situazione e questi siamo noi. La

lebbra, con il disfarsi della carne, rappresenta visibilmente ciò che ognuno teme e sa come suo futuro.

È specchio di ogni vita destinata alla morte e rappresenta la paura inconscia della morte.

lo supplicava in ginocchio: l'invocazione esprime il bisogno. All'invocazione con la voce, si accompagna il gesto del corpo: **in ginocchio**.

Ogni brano del vangelo mi fa vedere un mio bisogno ed educa il mio desiderio a invocare, a chiedere.

Questo lebbroso sa cosa vuole, la sua lebbra è evidente, egli intuisce la possibilità nuova e "chiede", come il cieco di Gerico (10,46). L'uomo ha bisogno di tante cose che gli sembrano impossibili e la cosa più impossibile di cui ha bisogno è il "bisogno di Dio stesso".

"Prostrarsi" è il principio e il fine di tutto il vangelo. Supplicare in ginocchio richiede di vincere il pudore e la vergogna ...

«Se vuoi, puoi purificarmi!»: è come se dicesse "io non posso, ma tu invece, se vuoi, puoi".

Nel lebbroso c'è un misto di abbandono e di resistenza al Signore, di ricerca di compagnia e di rassegnazione alla solitudine e alla disperazione. Da una parte il lebbroso sembra convinto che solo Gesù possa guarirlo, dall'altra sembra rassegnato a una situazione irreversibile. Quello che è certo è che la disperazione del lebbroso, davanti a Gesù, si trasforma in fede.

Quella del lebbroso è la prima preghiera rivolta a Gesù: esprime un desiderio e il desiderio è l'unica possibilità per ricevere un dono. Dove manca il desiderio, Gesù stesso lo provoca con la sua domanda; all'infermo della piscina di Betsaida chiede **«Vuoi guarire?»** . **Giovanni 5**

Il lebbroso dice: **se vuoi**, non pretende niente. Il lebbroso non dubita che Gesù possa farlo, non sa, però, se vuole farlo.

BONHEFER "Dio non esaudisce tutti nostri desideri, ma è fedele a tutte le sue promesse".

Questo lebbroso sa cosa vuole e chiede ciò che vuole (come l'emorroissa, la siro fenicia e il cieco) .

Gli altri non sanno cosa volere o non possono o non osano chiedere.

Ciò che Gesù fa a loro è per farci capire cosa volere e cosa chiedergli. Le guarigioni di Gesù servono a liberare le nostre aspirazioni profonde, lasciate sopite perché ritenute impossibili.

La chiave di lettura di questo brano è la parola "purificare".

Il lebbroso non chiede di essere guarito, ma di essere "purificato". Marco ci vuol far comprendere, che ciò che è importante non è tanto la guarigione fisica, quanto il rapporto con Dio.

⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». La risposta di Gesù è molto strana: **⁴¹Ne ebbe compassione.**

Secondo la cultura religiosa di quel tempo Dio odiava i peccatori, Dio detestava chi viveva nel male, e quest'uomo era un peccatore, che viveva nel male e per questo aveva la lebbra.

Se Gesù fosse stato un uomo per bene, di fronte alla trasgressione della legge da parte del lebbroso, avrebbe dovuto dire: "stammi lontano. Allontanati da me". Invece Gesù, che è Dio, anziché fuggire inorridito, "si commuove", ha una reazione di tenerezza. E non solo, superando le regole, lo accoglie e lo "tocca".

"Tocca" l'intoccabile, ama ciò che non è amabile, fa ciò che nessun sacerdote avrebbe mai fatto.

compassione: la parola esprime un muoversi dell'utero, delle viscere e indica il restituire vita. (A quel tempo si pensava che l'amore e la pietà venissero dalle viscere).

È quell'amore viscerale di Dio che fa rinascere. La "compassione" è l'attributo materno di Dio. Dio si commuove davanti al nostro male.

Isaia 49 15Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.

Avere **compassione** è l'atteggiamento del buon samaritano di fronte all'uomo mezzo morto (Lc 10,33), è il verbo del padre buono verso il figliol prodigo (Lc 15,20), è il verbo di Gesù di fronte alla morte del figlio della vedova di Nain (Lc 7,13), è il verbo di Dio.

Gli uomini possono avere misericordia ma Dio, e solo lui, ha compassione.

In altri codici in questo versetto al posto di "compassione" troviamo "adiratosi". Forse è più conforme al significato complessivo del brano, ma non è in contraddizione con la compassione.

Indica la partecipazione sofferta di Gesù che "si adira" vedendo nella malattia, un qualcosa che contraddice la primordiale volontà creatrice di Dio;

¹³perché Dio non ha creato la morte
e non gode per la rovina dei viventi. **Sapienza 1**

È l'ira contro il male che uccide il suo figlio.

Adirarsi è un atteggiamento sano: davanti a certe situazioni occorre avere un sano sdegno... È scandaloso accettare di convivere con la morte, con le stragi, con la paura del contatto e del contagio con chi è malato, povero e sconfitto.

Per capire la rivoluzione del gesto di Gesù, basta leggere la guarigione del lebbroso fatta da Eliseo a cui l'episodio si riferisce indirettamente (2Re 5,1ss). Naaman, capo dell'esercito del re di Aram, era ammalato di lebbra.

Il re viene a sapere, da una ragazzina ebrea rapita, che al suo paese c'è un profeta capace di guarire dalla lebbra, perciò invia Naam in Israele con una lettera di raccomandazione:

⁷Letta la lettera, il re d'Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».

⁸Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d'Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele».

⁹Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo.

¹⁰Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato».

¹¹Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: "Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra".

¹²Forse l'Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d'Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Poi si convinse ad immergersi nel Giordano e guarì. **2 Re 5**

Nel vangelo di Marco Gesù non solo si commuove, non solo lascia che il lebbroso si avvicini, ma "tende la mano e lo tocca". Perché lo tocca? Di per sé non c'era bisogno che lo toccasse.

Quante volte Gesù guarisce le persone soltanto con la sua parola: l'episodio del figlio del centurione "Vai, tuo figlio è guarito" ¹³**E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.**

Matteo 8

Non poteva anche qui dire: "Lo voglio, sii guarito!"?

Qui Gesù fa intenzionalmente qualcosa contro la legge, per dimostrare la falsità di una legge, fatta addirittura in nome di Dio, che emargina le persone in Suo nome.

Questo miracolo introduce una sezione di cinque dispute sulla differenza tra la legge e il Vangelo nei riguardi dell'osservanza del sabato, del digiuno e della comunione con i peccatori. Alla fine sarà decretata la morte di Gesù (2,1-3,6) Il lebbroso mondato rappresenta il passaggio dell'uomo vecchio, che la legge relega nella morte, a quello nuovo, che annuncia la "buona notizia".

È figura del battezzato che, come Naaman, esce dal Giordano con la carne fresca di un bambino (2Re 5,14).

tese la mano: la mano è segno di azione, la mano tesa nell'Esodo è espressione dei suoi prodigi verso il suo popolo.

Gesù è come il Dio dell'Esodo che "tende la mano" per intervenire a favore del suo popolo.

|

lo toccò: toccare un lebbroso significava contaminarsi, partecipare della sua impurità, assumere il suo stato. Con questo gesto Gesù osa quello che non si potrebbe osare, va dove l'uomo non può andare, fa ciò che solo a Dio è permesso fare: scende nell'inferno del male del mondo, tocca con mano la lebbra del cuore dell'uomo.

lo toccò: qui Marco vuol mettere in luce la trasgressione della legge. Gesù tocca l'intoccabile: compie un gesto di accoglienza che infrange ogni regola, sfonda barriere e leggi, e raggiunge l'uomo nella sua debolezza.

Dio non è rimprovero, ma è madre, è padre, è vicino ai bisogni dei figli.

È importante questo toccare, non si tratta di un gesto magico, spesso usato nelle scene di guarigione ...

Il tatto è il senso che implica maggior vicinanza e comunione. In Gesù Dio tocca la nostra miseria e si lascia contaminare.

La fede è toccare, o meglio, essere toccati da Gesù. Se lui ti tocca, anche tu lo tocchi. Il Signore con la sua parola ti tocca il cuore e te lo rifà nuovo, cambia la tua esistenza e ti salva. È importante notare come nel vangelo solo i malati tocchino Gesù o siano toccati da lui.

Questo abbinamento di gesto e parola efficace fa pensare alla pratica dei sacramenti attraverso i quali l'azione salvifica di Dio continua a manifestarsi tra i cristiani.

Lo voglio: da sempre Dio vuole e aspetta solo che anche noi vogliamo.

La volontà di Gesù è la stessa volontà di Dio.

San Paolo dice: **4(Dio) vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. 1 Timoteo 2**

La volontà di Dio è chiarissima: lottare contro ogni genere di male.

Gesù con questi segni esprime la volontà di Dio perché smettiamo di disperare, e desideriamo ciò che non osiamo sperare.

ERMES RONCHI www.omelie.org.

"A nome di ogni creatura dice una frase bellissima: «Se vuoi, puoi guarirmi».

Con tutta la discrezione di cui è capace: «Se vuoi». Il suo futuro è appeso a un «se». E intuisco Gesù felice di questa domanda grande e sommessa, che lo obbliga a rivelarsi: «Se vuoi». A nome nostro il lebbroso chiede: che cosa vuole veramente Dio da questa carne piagata, da queste lacrime? Cos'è la volontà di Dio? Sacrifici, sofferenze e pazienza, come dicono i sacerdoti? O un figlio guarito? E Gesù è costretto a rivelare Dio.

È costretto a dire una parola ultima e immensa sul cuore di Dio: «Lo voglio: guarisci!». Ripetiamocelo, con emozione, con pace, con forza. Lo voglio. Eternamente Dio vuole figli guariti.

A me dice: «Lo voglio: guarisci!».

A Lazzaro grida: «Lo voglio: vieni fuori!».

Alla figlia di Giairo sussurra: «Talità kum. Lo voglio: alzati!».

È la buona novella: invece di un Dio che condanna, il Dio che fa grazia, che guarisce la vita. Io sono certo della volontà di Dio. Lo mostra Gesù, a ogni pagina. Dio è guarigione! ... Prendere il Vangelo sul serio ha dentro una potenza che cambia il mondo. E tutti quelli che l'hanno preso sul serio, e hanno toccato i lebbrosi del loro tempo, tutti testimoniano, da san Francesco in avanti, che fare questo dona una grande felicità".

sii purificato!: la guarigione della lebbra significa non solo essere reintegrato nella società sociale e religiosa, è figura anche della salvezza dalla morte...

La nostra vera lebbra è la paura della morte, che infetta tutta la nostra vita e sta all'origine della "febbre" (egoismo) del brano precedente.

L'ascolto della Parola ci libera dal suo veleno, che è il peccato:

La morte è stata inghiottita nella vittoria.

55 Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? 1 Corinzi 15

La sua Parola sconfigge la morte, ne toglie la fatalità e ci apre ad un modo nuovo di affrontare la vita.

Come si fa a vincere la paura della morte? Come ha fatto Gesù, imparando ad amare in modo che anche la morte diventi un atto di amore.

42E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato: dopo quello che si è detto, questa guarigione è una vera risurrezione.

Marco con questa scena sta dicendo una verità molto importante: Dio non tollera che ci siano leggi in nome Suo, che discriminano le persone e le allontanano da Lui.

ALBERTO MAGGI

"Pensate soltanto quante persone noi teniamo lontano da Dio in nome di Dio, in nome della religione, in nome della morale.

Diciamo: no, tu con la tua situazione, con la tua condizione, con il tuo atteggiamento non puoi essere in comunione con Dio. Tu sei un peccatore! Il lebbroso era un peccatore che accettava questa convinzione religiosa, ma Gesù dice: non è vero!

Non esiste nessuna persona, qualunque sia la sua condizione sociale, la sua situazione morale, il suo atteggiamento religioso, che possa essere escluso dall'amore di Dio.

Ripeto: noi, in pieno rispetto delle sensibilità, possiamo leggere questo episodio come la guarigione storica di un lebbroso, ma oltre che commuoverci, non possiamo fare altro.

Ma se comprendiamo il senso che l'evangelista dà, ci coinvolge: Dio non tollera che, in nome Suo, si facciano leggi che impediscano a chiunque sia, qualunque sia il suo atteggiamento di avvicinarsi a Lui".

Con questo insegnamento di Gesù crollano tutte quelle leggi, che Gesù chiama "tradizioni degli uomini"; non c'è nulla che allontani l'uomo da Dio.

43E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito: perché un attimo prima Gesù era stato tenero, dolce e premuroso e ora è così duro?

Lo cacciò via da che cosa?

Dalla convinzione di essere indegno, maledetto e non amato da Dio.

Il lebbroso, per l'educazione ricevuta, si sentiva un escluso ed era logico che pensasse che anche Dio non lo accettasse più.

Quanta gente è convinta di essere "in una situazione di peccato e di esclusione dai sacramenti". Con questa espressione **ammonendolo severamente, lo cacciò via**, è come se Gesù gli dicesse: "sarai anche peccatore! ma come puoi pensare che Dio non ti ami o che ti ami meno?".

Non c'è peccato, colpa, condizione, che possa escluderci dall'amore di Dio: **20**qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. **1 Giovanni 3**

⁴⁴e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Guarda di non dire niente a nessuno: come in quasi tutti i miracoli c'è il segreto messianico, che di solito viene trasgredito.

Il silenzio richiesto da Gesù serve per evitare una fede di tipo miracolistico: Gesù è il salvatore, ma lo si potrà capire solo sotto la croce.

Il silenzio è anche un forte e severo richiamo alla serietà della propria vita interiore...È affermare che l'amore di Dio per me, per te, per ogni uomo, viene prima di ogni altra cosa.

PAOLO CURTAZ www.omelie.org.

"Gesù chiede al lebbroso guarito il silenzio. Non vuole passare come un guaritore, come un santone, come un guru. Come può invitare la gente ad ascoltare la sua Parola e la novità del Regno se la folla lo cerca solo per risolvere i propri problemi?

Come potrà gestire la folla che chiede a Dio guarigione e non certo conversione?

Come potrà far capire alle persone il senso profondo della vita se questi pensano già di conoscerlo e chiedono a Dio, eventualmente, di adeguarsi?

Allora come oggi è questo il dilemma che attanaglia Dio: provare compassione, certo, e intervenire, ma senza diventare il Dio fantoccio che portiamo nel cuore, il Dio a nostro servizio".

Ma in questo brano il silenzio può essere motivato anche da un altro motivo:

PIERO STEFANI

"... pare impossibile non leggere in questo comando il timore di Gesù di venire sopraffatto da una tumultuosa, incontenibile ondata di malati, sventurati, ossessi che premono da tutte le parti.

La lotta per il regno non da requie e Gesù sembra quasi aver paura di non farcela. Gesù teme di rientrare in città e se ne va in luoghi solitari, e tuttavia la gente corre a lui da ogni parte (1,45).

Egli deve così riprendere la lotta contro il male. Gesù (in particolare modo quando operava non solo con la parola ma anche con il contatto) non compie i miracoli senza forza. In un caso è testimoniato che Gesù sentiva come una "forza uscire da Lui" (Mc 5,30 e Lc 8,46).

Se è lecito dirlo, anche compiere miracoli affatica. Il Gesù rappresentato alla fine di questo primo capitolo di Marco è visto anche come un uomo stanco, alla ricerca di un po' di riposo".

mostrati al sacerdote e offri: andare dai sacerdoti e farsi riammettere ufficialmente nella società era un atto dovuto, secondo la legge del Levitico. I sacerdoti dovevano constatare la guarigione e poi offrire un sacrificio.

come testimonianza per loro: questa espressione fa intuire che Gesù non manda il lebbroso dai sacerdoti solo per osservare la legge di Mosè, ma anche per testimoniare quello che Lui ha fatto e che la legge non può fare.

La legge può solo farci conoscere il male per farcelo evitare.

Si deve notare che il lebbroso va al tempio per ringraziare Dio dopo la esser stato guarito. Ogni celebrazione liturgica non può essere vissuta secondo una logica contrattuale, ma come celebrazione e testimonianza di qualcosa che è già avvenuto prima.

I segni liturgici non sono formule magiche, ma attestazioni di un incontro che è già avvenuto e che la liturgia ha il compito di attestare e di rinnovare.

⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

proclamare e divulgare: sono termini tecnici della missione...

Il lebbroso ha sperimentato in prima persona la misericordia del Signore verso di lui e l'annuncia agli altri. Per lui e per tutti quelli che fanno un'esperienza analoga, la missione è qualcosa di ovvio, non occorre raccomandarla.

L'ex-Lebbroso è il primo apostolo di fatto, che Gesù stesso invia al tempio come annuncio vivente del vangelo.

Il secondo apostolo sarà l'ex-indemoniato, inviato presso i pagani (5,19).

Il vangelo non è annunciato da chi è competente e lo sa spiegare, ma da chi lo ha sperimentato come salvezza. L'uomo non fa nient'altro che annunciare ciò che ha vissuto.

Se conosci il Dio di Gesù, annunci il Dio di Gesù.

Se conosci solo il Dio della Legge, annunci il Dio della legge.

Se conosci il Dio della paura, annunci quello.

Se conosci il Dio della schiavitù, annunci quello.

Ognuno annuncia il Dio che conosce.

Con questo terzo miracolo Marco, per la prima volta, ci fa notare che il guarito diventa missionario.

Ecco le tappe spirituali che segnano l'esperienza di Dio vissuta dal lebbroso:

disperazione: lo supplicava,

preghiera: se vuoi,

comunione: lo toccò,

catechesi: guarda di non dire niente,

missione: si mise a proclamare.

Questa guarigione oltre che parlare della nostra lebbra, ci dice qualcosa di più; che, malgrado le apparenze, gli esclusi sono più vicini a Dio che non i “puri” e i “giusti”. Inoltre ci porta a riflettere sull’atteggiamento che abbiamo verso gli emarginati. Noi usiamo gli stessi metodi usati allora, anche se meno primitivi e più sofisticati, per tutti coloro che non sanno vivere all’interno della legalità e non sanno, sotto tutti i punti di vista, garantirci l’immunità.

Anche oggi ci sono lebbre (malattie) da nascondere, da evitare addirittura di parlarne esplicitamente col malato. Ancora oggi siamo in molti, in troppi, a fuggire da loro per il disagio che proviamo, oppure, come qualcuno dice, per non essere rattristati alla loro vista....perché ci ricordano la morte.

Allora si capisce che quell’“andare” ed essere “accolto” da Gesù è qualcosa di straordinario. Il lebbroso si trovava in una posizione di privilegio per capire...

non poteva più entrare pubblicamente in una città: ciò che la legge prescrive al lebbroso, cioè di dimorare fuori dell’abitato, ora colpisce Gesù che lo ha toccato.

Il lebbroso attraverso la Torah è reinserito nel consorzio civile, Gesù invece non rientra in città, ma, proprio come un lebbroso, resta fuori in luoghi deserti (1,45).

Può scorgersi in ciò un preannuncio di un cammino che porterà Gesù a morire solo, fuori dalla porta della città: **¹²Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Ebrei 13**

Toccandoci, si è caricato del nostro male.

venivano a lui da ogni parte: questa espressione è quasi una sfida: nonostante i miracoli, i mali del mondo, i bisogni degli uomini sono sempre troppi.

Qualcuno ha scritto: **“è come se il male, con tutta la sua massa inerte e soffocante, si stringesse davanti a Gesù per dire: ecco, guarisce uno, dieci cento e ancora uno e poi mille; ma non ti basterà la vita per guarirli tutti. Tu mi sfuggi, ma in loro io vinco.”**

MEDITATIO

- In questo racconto, come quasi sempre, non c’è il nome, né il luogo, né il tempo, in modo che il nome sia il mio, il luogo sia qui e il tempo sia ora.

Questo lebbroso, con pochi altri (5,25-34; 7,26 ss; 10,46-51), chiede un miracolo: sa cosa volere, e chiede ciò che vuole.

Ciò che Gesù fa a loro è un’istruzione per noi, per sapere cosa volere e cosa chiedere a Lui. I suoi prodigi servono a liberare le nostre aspirazioni profonde, lasciate assopite perché ritenute impossibili. Ad avere il coraggio di sperare e di cominciare a chiedere e infine ad accettare ciò che Lui vuol donarci...

Le parole brevi che Gesù aggiunge ai miracoli spiegano cosa Lui vuol darmi al di là dei miei stessi desideri, che restano sempre ambigui finché sono suggeriti più dalle mie paure che dalle sue promesse.

- Gesù esprime la volontà di “mondare”, di purificare la nostra vita, liberandola dalla lebbra che la devasta. La legge dichiara ciò che è male, Lui lo guarisce. Il discepolo è colui che chiede il dono della guarigione dal male. Ogni dono può essere fatto solo a chi lo desidera.

- Questo è anche un discorso sociale e pastorale...

C'è un mostro, il cui nome è “sistema” e questo mostro tende a integrare tutti quelli che sono disposti a lasciarsi condizionare, ma rifiuta tutti quelli che non si adattano.

A maggior ragione combatte e stritola inesorabilmente chi lo mette in discussione e non accetta le sue regole. Nasce allora l'infinita schiera degli emarginati, che come il lebbroso, sono costretti a vivere ai margini; uomini che sono dei rottami e delle larve. C'è per esempio un sistema economico basato sui valori esclusivi della produzione e del consumo: chi non può produrre e non può consumare, è messo al margine dei frutti...

Qualcuno ha detto che ci salverà chi noi condanniamo...

In alcuni studi si è notato che la criminalità di una nazione, lo squilibrio psichico di una popolazione tendono a diminuire quando si sia fanaticamente impegnati a combattere un nemico, che viene subito vissuto come malvagio, pazzo, abominevole, maledetto, fin quasi a identificarlo come la malvagità.

E' come se venisse spostato su alcuni soggetti o categorie quanto temiamo ci sia di male, di disdicevole, di deplorabile o di squilibrato in noi. Quasi che, localizzato il male e trovato il nemico fuori le mura, la nostra coscienza si ripulisca. Ma anche quando abbiamo creato dei capri espiatori e li abbiamo buttati nel deserto, restano i nostri inganni, le nostre schiavitù, le nostre idolatrie...

Alcuni dei massimi criteri e idoli che producono emarginazione sono: l'efficienza, la scalata sociale, il predominio...

L'elenco dell'emarginazione sarebbe lungo: il vecchio, il bambino, la donna, il subnormale, il disadattato, l'handicappato psichico e fisico, il carcerato....

PREGHIERA:

Liberaci dal vangelo facile

Liberaci dal vangelo scontato

Liberaci dal vangelo presumibile

Liberaci dal vangelo ovvio

Liberaci dal vangelo probabile

Liberaci dal vangelo di chi si cerca un proprio re

Liberaci dal vangelo di chi non ha più né fame né sete

Liberaci dal vangelo che ci porta ad essere fanatici

Liberaci dal vangelo che ci fa ritenere giusti

13

Liberaci dal vangelo che ci fa credere diversi dagli altri.

Liberaci dal vangelo che ci chiude in una razza

Liberaci dal vangelo che ci esaurisce in una cultura

Liberaci dal vangelo che ci impedisce di cercare ancora il vangelo

Liberaci dal “nostro”vangelo.

Amen